



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Roma, 29 novembre 2023

III Commissione permanente – Affari esteri e difesa

Senato della Repubblica

**Relazione scritta – Audizioni informali nell'ambito del disegno di
legge n. 936 (d-l 161/2023 - Piano Mattei)**

Executive Summary

- *L'Italia ha l'occasione di delineare una strategia verso l'Africa che favorisca la crescita economica sostenibile e di lungo periodo del continente africano, in linea con le sue potenzialità e le esigenze della decarbonizzazione, rispondendo al contempo all'obiettivo italiano di agire sulle cause profonde dei flussi migratori verso l'Europa – in particolare in uno scenario dove la crescita demografica e gli impatti dei cambiamenti climatici andranno a costituire un'ulteriore spinta per i flussi migratori interni ed esterni al continente.*
- *Per far ciò, emerge per l'Italia l'opportunità rappresentata dalla crescita verde e dalla transizione energetica, rispondendo alle richieste della maggioranza dei Paesi africani, allineando su queste le varie aree di azione – dalla diplomazia industriale alla cooperazione allo sviluppo alla finanza per il clima – ed elaborando i relativi strumenti.*
- *In questo quadro, lo sviluppo delle enormi potenzialità africane in ambito di energie rinnovabili e di un'industria estrattiva sostenibile e all'avanguardia in ambito di materie prime critiche, fondamentali per la transizione, deve andare di pari passo con il progressivo abbandono di investimenti e garanzie rivolti a investimenti nel gas africano, e con crescenti investimenti e interventi in ambito di adattamento.*
- *Per creare le condizioni favorevoli affinché il Piano di sviluppo degli Stati africani intraprenda questa direzione, ECCO, il think tank italiano per il clima, propone innanzitutto una serie di modifiche e integrazioni alle aree di intervento e di priorità d'azione del Piano, limitando il partenariato energetico con l'Africa alle sole energie rinnovabili, mettendo in maggiore evidenza la dimensione della transizione energetica in ambito di investimenti e formazione ed esplicitando il nesso tra cambiamento climatico e migrazione.*
- *Si propongono altresì specifiche rispetto ai criteri di nomina degli esponenti della cabina di regia del Piano Mattei, privilegiando i rappresentanti della società civile, dell'università e della ricerca e gli esperti che abbiano contatti con la società civile dei Paesi africani e profonda conoscenza dei contesti locali, e suggerendo inoltre di istituire meccanismi di consultazione diretta con esponenti della società civile africana in fase di definizione dei progetti. Quanto alla partecipazione di rappresentanti delle società partecipate dallo Stato al Piano, si raccomanda di inserire una clausola di esclusione per conflitti di interesse.*
- *Al fine di favorire una valutazione quanto più efficace dell'impatto dei progetti coinvolti nel Piano, si propone di introdurre una valutazione indipendente ex ante ed ex post dell'impatto sociale, ambientale ed economico dei progetti compresi nel Piano, da presentare in concomitanza con la relazione annuale del Piano.*
- *Dal lato finanziario, si raccomanda di definire con chiarezza le modalità di finanziamento degli interventi nel quadro del Piano Mattei, esplicitando il ruolo dei vari attori e strumenti finanziari e accelerando l'attuazione del Fondo Italiano per il Clima.*

ECCO: CHI SIAMO

ECCO è il think tank italiano, indipendente e senza fini di lucro dedicato alla transizione energetica e al cambiamento climatico con una vocazione nazionale, europea e globale. La sua missione è quella di accelerare l'azione climatica in Italia e nel mondo.

Relazione scritta – Audizioni informali nell'ambito del disegno di legge n. 936 (d-l 161/2023 - Piano Mattei)

La definizione del Piano Mattei per lo sviluppo degli Stati africani, quadro della rinnovata azione dell'Italia in un Mediterraneo sempre più allargato, può avere importanti riflessi concreti a livello industriale, economico, energetico, securitario, di sviluppo e geopolitico. Affinché si configuri fattualmente come una strategia innovativa *win-win* sul lungo termine, il Piano dovrà tenere conto degli scenari futuri per il continente africano, delle opportunità legate a un modello di sviluppo sostenibile nel quadro della decarbonizzazione, e dei rischi diretti e indiretti legati alla reiterazione di modelli tradizionali di approccio verso gli attori africani.

1. Opportunità del contesto africano

Nel quadro di fenomeni globali sempre più connessi e interconnessi, la centralità dell'Africa è emersa con crescente evidenza, su diversi livelli e con diverse implicazioni.

Nel quadro di una transizione energetica a livello globale, l'Africa dispone di circa il 60% delle [aree globali più adatte](#) alla produzione di elettricità da fotovoltaico, oltre ad ampie zone costiere oceaniche ideali per l'energia eolica, bacini fluviali per l'idroelettricità e, soprattutto nella valle del Rift, di un grande potenziale geotermico.

Dal punto di vista delle materie prime critiche, il continente [detiene oltre il 40%](#) delle riserve globali di cobalto, manganese e platino – minerali fondamentali per le batterie e le tecnologie dell'idrogeno. Se Sudafrica, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico detengono oggi una quota significativa della produzione globale, molti altri Paesi nel continente africano potrebbero contare su giacimenti non ancora scoperti.

Dal punto di vista demografico, a orizzonte 2050, si stima un raddoppio della popolazione africana, sino ad arrivare a circa 2.5 miliardi, ovvero un quarto della popolazione mondiale, di cui il 60% sotto i 25 anni. Si tratta, potenzialmente, del mercato più ampio al mondo per beni e servizi.

Tutte considerazioni, queste, che acquisiscono ancora più rilevanza dal punto di vista europeo ed italiano, data anche la sempre più comune esplorazione di opportunità per il *near-shoring* delle catene di approvvigionamento – tendenza che ha assunto particolare urgenza con la pandemia e all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, e che è necessario tenere ben presente in ambito di definizione e consolidamento delle catene del valore *green*.

Le potenzialità del continente africano sono particolarmente chiare anche per i numerosi attori globali che sempre più stanno proiettando la propria influenza in Africa, innanzitutto la Cina, la cui penetrazione economica del continente africano è da almeno un decennio un campanello d'allarme per l'Europa e i suoi interessi geo-economici, con

particolare riferimento ai materiali critici necessari per la transizione energetica; gli [Emirati Arabi Uniti](#), che nel quadro del primo Summit africano sul clima tenutosi in Kenya a settembre 2023 si sono impegnati a finanziare progetti climatici in Africa per 4,5 miliardi di dollari; l'[Arabia Saudita](#), che in seno alla recente Conferenza economica Saudita-arabo-africana ha firmato accordi con Paesi africani e arabi per oltre 500 milioni di dollari; la Russia, la cui limitata penetrazione economica del continente è però compensata da legami in ambito politico-diplomatico e di difesa e sicurezza.

2. Le sfide: cambiamento climatico e migrazione

D'altro canto, l'Africa si afferma come protagonista anche per quanto riguarda l'impatto del cambiamento climatico. Secondo l'[Ecological Threat Report](#) (2022), due terzi dei Paesi del mondo che rischiano di trovarsi ad affrontare minacce ecologiche catastrofiche, presentando al contempo i livelli più bassi di resilienza sociale, si trovano in Africa Subsahariana, mentre un altro 18.5% tra Medio Oriente e Nord Africa. Tra gli otto Paesi con il rischio maggiore a livello globale, sette sono in Africa Subsahariana.

Come sottolineato anche nelle [conclusioni](#) della Conferenza Internazionale su Sviluppo e Migrazione tenutosi a Roma lo scorso 23 luglio, il nesso tra [cambiamento climatico e mobilità umana](#) è ormai manifesto: gli effetti del cambiamento climatico possono indurre [massicci spostamenti](#) di popolazione, sia direttamente a causa di eventi meteorologici estremi, sia indirettamente a causa degli impatti climatici sulla sicurezza alimentare, idrica ed energetica che minano la stabilità socioeconomica e politica delle zone più colpite. Senza contare che la massiccia crescita demografica sopracitata, in assenza di interventi che contribuiscano a mettere in campo i necessari strumenti affinché la crescente forza lavoro africana possa essere assorbita, rischia a sua volta di diventare un enorme fattore propulsivo per flussi migratori a sfondo socioeconomico – a lato delle migrazioni climatiche sopracitate.

3. Le voci africane

Consapevoli della crescente centralità del continente in seno alle dinamiche globali, i leader africani stanno sempre più cercando spazi per far sentire la propria voce – con risultati concreti, dato il recente ingresso dell'Unione Africana (UA) nel G20, e considerato quanto emerso dal primo Summit africano sul clima tenutosi in Kenya a settembre 2023. In questo quadro, ci si aspettano peraltro sviluppi in ambito della COP28 che si sta tenendo a Dubai.

Nella [Dichiarazione di Nairobi](#), adottata appunto in conclusione del Summit africano sul clima dello scorso settembre, i leader di una quarantina di Paesi africani, rappresentati da 17 tra capi di governo, ministri e parlamentari, hanno chiaramente espresso la volontà di mettere in atto un modello di sviluppo sostenibile basato sulla crescita verde e un'economia a basse emissioni, lontano dai modelli di sfruttamento estrattivi che ancora oggi caratterizzano una parte consistente delle relazioni tra Africa e resto del mondo. La dichiarazione cita esplicitamente l'impegno a mettere fine ai sussidi alle fonti fossili e chiede l'aiuto della comunità internazionale per realizzare l'obiettivo di sestuplicare la capacità rinnovabile installata nel continente africano entro il 2030. Nella dichiarazione è inoltre espressa la volontà di contribuire alla transizione attraverso lo sfruttamento sostenibile delle abbondanti materie prime critiche disponibili nel continente.

4. Una rinnovata strategia italiana per il continente africano

In questo quadro, l'Italia ha l'occasione di delineare una strategia verso l'Africa che favorisca la crescita economica sostenibile e di lungo periodo del continente in linea con

le sue potenzialità e le esigenze della decarbonizzazione, rispondendo al contempo all'obiettivo italiano di agire sulle cause profonde dei flussi migratori verso l'Europa. Per far ciò, emerge per l'Italia l'opportunità rappresentata dalla crescita verde e dalla transizione energetica, rispondendo alle richieste della maggioranza dei Paesi africani, allineando su queste le varie aree di azione – dalla diplomazia industriale alla cooperazione allo sviluppo alla finanza per il clima – ed elaborando, approfondendo o aggiornando i relativi strumenti.

4.1 Le energie rinnovabili

In questo quadro, le energie rinnovabili si affermano come un'area di intervento di prim'ordine, in quanto soluzione realistica per l'accesso universale all'energia, comprese le aree rurali, e per lo sviluppo, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro e l'*empowerment* delle comunità locali. Si tratta di obiettivi fondamentali in un contesto come quello africano, dove più del 40% della popolazione africana non ha accesso all'energia, con punte ancora più elevate in [Africa Subsahariana](#). Ciò mette in evidenza il forte legame tra povertà e precarietà energetica e, di riflesso, sottolinea l'accesso universale all'energia come condizione necessaria per una crescita economica stabile.

A tale riguardo, il più recente scenario di transizione dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (IRENA) per l'Africa mostra chiaramente il [nesso](#) tra accesso universale all'energia e decarbonizzazione. Il sostegno all'elettrificazione dei consumi energetici, basata su fonti rinnovabili, rappresenta l'unica soluzione nel quadro della traiettoria dell'Accordo di Parigi, ma anche quella più lungimirante per la sua sostenibilità, poiché limita in maniera sostanziale le esternalità negative che caratterizzano il modello di sviluppo basato sulle fonti fossili.

Lo sviluppo basato sulla transizione permetterebbe inoltre di sfruttare le risorse rinnovabili di cui il continente africano è il più ricco al mondo, e che non hanno sinora ricevuto un'attenzione in linea con queste potenzialità rispetto, per esempio, a una risorsa come il gas. A titolo di esempio, si consideri che il [sostegno internazionale](#) complessivo per tutti i progetti di energia rinnovabile in Mozambico nel 2021 è stato pari a 230 milioni di dollari – un sesto del volume di finanziamenti pubblici erogati al solo progetto Mozambico LNG.

Gli scenari delle agenzie internazionali [IRENA](#) e [IEA](#), redatti anche sulla base delle intenzioni politiche dei governi africani, seppure con un certo grado di divergenza tra le due istituzioni, indicano chiaramente come il potenziale rinnovabile dell'Africa, in particolare dell'Africa Subsahariana, potrebbe essere espresso indirizzando in maniera adeguata (e diversa rispetto a quella attuale) i flussi di investimento correnti: secondo l'IEA, l'80% della nuova potenza installata nel continente potrebbe essere rinnovabile, a parità di investimenti attualmente previsti in fonti fossili.

4.2 Materiali critici e tessuto industriale

La ricchezza del continente africano in ambito di materiali critici rappresenta una grande opportunità per i processi di transizione energetica locali e internazionali. Allo stesso tempo però, questa grande disponibilità dà adito al rischio di replicare i modelli estrattivi basati sullo sfruttamento che hanno caratterizzato l'industria fossile africana. In questo quadro, si rende necessario contribuire allo sviluppo di un'industria estrattiva sostenibile,

rispettosa dei diritti umani e degli standard ambientali e lavorativi delineati in quadro ONU.

Lo sviluppo di un tessuto industriale locale all'avanguardia nella lavorazione di questi materiali per creare e mantenere più valore possibile in loco è un altro passo necessario per evitare un ritorno al vecchio modello estrattivo e per procedere a un'equa distribuzione della ricchezza.

In parallelo, è necessario anche adoperarsi per rendere gli impianti di produzione in linea con le esigenze della decarbonizzazione: un esempio ne è un Paese come il Mozambico, che con l'applicazione del Meccanismo di Aggiustamento del Carbonio alla Frontiera (CBAM) dell'Unione europea potrebbe perdere [sino a 1.6% del suo Pil](#). In questo quadro, e considerando che metà delle esportazioni mozambicane di alluminio sono dirette verso l'UE, un intervento con fondi e tecnologie volti alla decarbonizzazione degli impianti di produzione dell'alluminio in Mozambico si rivelerebbe centrale nel quadro di una diplomazia italiana – ed europea – verso il continente africano.

4.3 Oltre i combustibili fossili

Il focus sull'aumento della capacità rinnovabile, sulle materie prime critiche e sulle tecnologie per la transizione deve andare di pari passo con il progressivo abbandono degli investimenti e delle garanzie rivolte a investimenti nel gas africano. Questa affermazione nasce da una considerazione del contesto tanto dal lato italiano quanto dal lato africano.

Per quanto riguarda il nostro Paese, a partire dall'invasione russa dell'Ucraina, l'Italia ha insistito in particolar modo sulla necessità di diversificare le proprie forniture di gas, recuperando l'ambizione già precedentemente in auge di diventare un "hub del gas" tra Africa, Asia ed Europa. Tuttavia, gli scenari di evoluzione della domanda di gas, in un contesto di decarbonizzazione e al netto dell'obiettivo di terminare la dipendenza dalla Russia, pongono interrogativi sul fabbisogno reale di nuova produzione e nuove infrastrutture di gas, sui loro costi-benefici rispetto al pieno utilizzo degli impianti esistenti e a un accelerato ricorso alle alternative pulite¹, e sulla compatibilità di nuovo gas rispetto agli obiettivi climatici².

Lo scenario di decarbonizzazione apre la prospettiva di un contemporaneo perseguimento di sicurezza energetica e sicurezza climatica attraverso la decarbonizzazione dei settori ad alto consumo di gas, che sia legata a piani di transizione industriale e sociale. Ciò permetterebbe di proteggere il sistema paese dalla volatilità dei prezzi del gas costruendo resilienza macroeconomia e sociale, di re-indirizzare i capitali in uscita per le importazioni di gas e petrolio (che nel 2022 hanno toccato il record storico di 114,3 miliardi di euro) verso investimenti nei tessuti produttivi locali e residenziali e infine di ridurre strutturalmente i costi generali.

Per l'Italia, realizzare l'impegno sottoscritto nel 2022 e rafforzato nel 2023 in ambito G7 di un sistema elettrico decarbonizzato al 2035 e raggiungere gli obiettivi europei al 2030 e quelli del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), porterebbe a un fabbisogno

¹ Rinnovabili ed efficienza energetica trainate dai piani di decarbonizzazione hanno il potenziale di sostituire fino all'80% delle importazioni di gas russo entro il 2025 – e lo stesso vale per l'Europa.

² Secondo [lo scenario net-zero della IEA](#), nuove infrastrutture e nuova produzione di gas non sono infatti compatibili con l'obiettivo di limitare il cambiamento climatico entro il limite di 1,5°C. Il nuovo Production Gap Report 2023 stima che, senza un cambio di rotta, la quantità di nuova produzione fossile pianificata dalle imprese e dai Governi sarà più che doppia rispetto a quella necessaria per limitare l'aumento della temperatura globale entro 1,5°C.

di gas pari a 42 miliardi di metri cubi al 2030 – un calo del 40% rispetto al 2022³. Con questo trend di riduzione della domanda nazionale, in parallelo a quella europea, e con una capacità di rigassificazione rafforzata attraverso i nuovi rigassificatori di Piombino e Ravenna, l'Italia riuscirebbe sia ad assicurare la propria sicurezza energetica, al netto dell'uscita dal gas russo, sia a diventare un "hub del gas" senza bisogno di ulteriori infrastrutture (in Africa o altrove), con un'esportazione verso l'Europa stimata fino a 9 miliardi di mc⁴.

Infine, gli scenari sulla domanda di gas mettono in luce come investire o emettere garanzie per nuovi progetti di sfruttamento di gas (in Africa e altrove) rappresenti un rischio di incrementare il livello di esposizione agli *stranded assets*. Un rischio, questo, che diventa pubblico quando le garanzie sono statali⁵ o i costi di infrastruttura sono regolati e quindi recuperati attraverso le bollette dei consumatori.

D'altro canto, dal lato africano, il rischio si riflette anche per i governi di quei Paesi che hanno legato o stanno legando la sostenibilità del proprio debito a introiti da progetti in *oil&gas* basati su scenari di rendimento che difficilmente potranno verificarsi in considerazione dell'andamento del processo di transizione energetica. Oltretutto, l'alta volatilità dei mercati internazionali di petrolio e gas pregiudica entrate stabili e durature e dunque la pianificazione di una crescita stabile, costante e sostenibile per i Paesi dipendenti da esportazioni di combustibili fossili – in Africa, secondo UNCTAD sono 12 i Paesi dipendenti dall'[esportazione](#) di combustibili fossili, di cui 10 con una soglia di dipendenza che supera il 90% rispetto al totale delle proprie esportazioni. Allo stesso tempo, i modelli di sviluppo basati sullo sfruttamento dei combustibili fossili hanno spesso dimostrato di tradursi in ricchezza e profitti solo per una stretta cerchia di élite, aumentando inoltre l'incidenza di insicurezza e conflitti, con gravi conseguenze a livello securitario e scarsa incidenza a livello di sviluppo economico reale.

Un punto, questo, di grande importanza per un progetto di politica estera come il Piano Mattei, che ha come obiettivo quello di garantire stabilità nel continente africano attraverso uno sviluppo economico sostenibile e di lungo periodo che possa rappresentare una soluzione anche ai fini della tutela della sicurezza in Europa, in primis agendo sull'incidenza dei flussi migratori. A tal fine, incoraggiare un processo di diversificazione dell'economia nei Paesi africani dipendenti dalle fonti fossili costituisce un passo nella giusta direzione – oltre che un aspetto positivo per le imprese italiane desiderose di posizionarsi sul mercato africano.

4.4 Mitigazione e adattamento

Infine, sono proprio i flussi migratori, la cui gestione rappresenta una priorità per la politica estera italiana e un obiettivo di prim'ordine del Piano Mattei, a esortare un'ulteriore riflessione sulla necessità di promuovere un partenariato con l'Africa che veda al centro non solo politiche energetiche di mitigazione slegate dai combustibili fossili, ma anche interventi di adattamento al cambiamento climatico. Secondo la Climate Policy Initiative (CPI), le esigenze di adattamento dei soli Paesi africani si attestano a circa [52 miliardi all'anno](#) fino al 2030. I Paesi africani registrano un onere di investimento per l'adattamento molto più elevato in percentuale al Pil, il che rende il sostegno

³ Risultati in anteprima dello scenario PNIEC elaborato da ECCO, in fase di pubblicazione.

⁴ Risultati in anteprima dal nuovo scenario del mercato del gas elaborato da ECCO, di prossima pubblicazione.

⁵ Secondo Oil Change International, nei primi nove mesi del 2023 l'Italia ha speso 1.2 miliardi di dollari in sussidi pubblici per progetti fossili nel mondo, seconda solo agli Stati Uniti (1.5 miliardi di dollari).

internazionale particolarmente essenziale alla luce anche dello spazio fiscale limitato e all'accesso limitato alla liquidità internazionale.

In questo quadro, la continua produzione di combustibili fossili – il [Production Gap Report 2023](#) stima che nel 2030 ne sarà prodotta una quantità più che doppia rispetto a quella necessaria per limitare l'aumento della temperatura globale a 1.5°C –, con i relativi impatti dal punto di vista climatico, avrà come conseguenza anche l'aumento dei cosiddetti migranti climatici, a cominciare proprio dal vulnerabile continente africano.

Proposte di modifica al d-l 161/2023 - Piano Mattei

Alla luce di quanto sottolineato, emerge dunque per l'Italia l'opportunità di affermarsi come interlocutore strategico per i Paesi africani tramite un Piano intersettoriale realmente *win-win* che riconosca nella decarbonizzazione il giusto quadro per favorire una crescita sostenibile del continente africano, e allo stesso tempo tutelare e promuovere gli interessi economici, energetici, climatici politici e securitari dell'Italia.

Affinché questa direzione possa esplicitarsi a trecentosessanta gradi, e con conseguenze positive dal punto di vista tanto politico quanto economico, climatico e securitario sul lungo periodo, si propongono le seguenti modifiche al **decreto-legge 15 novembre 2023 n. 161**:

1. All'articolo 1, comma 2, coerentemente con gli obiettivi del Piano, si valuti la possibilità di modificare e integrare “gli ambiti di intervento e le priorità di azione” del Piano come segue:
 - a) con particolare riferimento alla “valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico con i Paesi africani”, occorre delimitare l'ambito di applicazione degli interventi alle sole energie rinnovabili, in linea con l'impegno preso dall'Italia alla COP26 di terminare il supporto pubblico ai progetti fossili internazionale;
 - b) con riferimento alla “promozione degli investimenti” si propone di integrare con la dicitura “privilegiando gli investimenti in tecnologie e dimensioni legate alla transizione energetica”;
 - c) con riferimento alla “formazione superiore e formazione professionale”, si propone di integrare con la dicitura “con particolare focus sugli ambiti legati alla transizione energetica e digitale”.
2. Con riferimento all' articolo 1, e tenendo in considerazione anche lo specifico focus sull'Africa del Fondo Italiano per il Clima (FIC), si suggerisce di esplicitare con chiarezza il nesso tra cambiamento climatico e migrazione come quadro di riferimento, di modo da incoraggiare e sottolineare l'urgenza di attuare investimenti in ambito di adattamento e politiche energetiche di mitigazione nell'ottica della tutela dell'interesse nazionale. A tal fine, nel quadro del FIC, si raccomanda di garantire un finanziamento equilibrato tra le attività di mitigazione e adattamento, rafforzando inoltre gli incentivi finanziari per il settore privato che investe in azioni di adattamento.
3. All'articolo 2, comma 1, si valuti la possibilità di definire opportuni criteri di nomina al quale il DPCM debba conformarsi nell'esercizio del potere di nomina dei componenti della cabina di regia:

- a) con riferimento ai rappresentanti delle società partecipate dallo Stato, si valuti l'opportunità di indicare opportune clausole di esclusione per potenziali conflitti di interesse;
 - b) con riferimento ai rappresentanti della società civile, dell'università e della ricerca, si valuti di coinvolgere esponenti che lavorano a stretto contatto con la società civile africana, al fine di coinvolgere quanto più possibile e in modo completo le controparti africane;
 - c) con riferimento agli esperti delle materie trattate, si valuti di coinvolgere esperti delle dinamiche di sviluppo specifiche delle singole aree (con riferimento ad art.1 comma 3) e Paesi africani coinvolti, di modo da poter valutare in modo approfondito l'impatto e le conseguenze delle iniziative proposte, anche in considerazione di politiche passate e correnti vigenti negli specifici contesti.
4. Con riferimento all'articolo 2, comma 1, si valuti altresì la possibilità di istituire meccanismi di consultazione e dialogo costante con esponenti della società civile dei Paesi africani target.
 5. Con riferimento all'articolo 5, si propone, in sede di presentazione della relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano, la presentazione alle Camere di una valutazione indipendente ex ante ed ex post dell'impatto sociale, ambientale ed economico dei progetti compresi nel Piano – fermo restando che una tale valutazione degli impatti di ciascuna iniziativa, ivi compreso sul piano politico, da parte della cabina di regia è da intendersi come passo propedeutico al lancio di qualsiasi progetto, se necessario servendosi di esperti esterni ai membri della cabina stessa.
 6. Con riferimento all'articolo 6, e alla modalità di finanziamento degli interventi nel quadro del Piano Mattei, si sottolinea la necessità di definire in modo chiaro e trasparente una strategia di finanza sostenibile e di lungo periodo, che chiarisca il ruolo dei vari attori e strumenti. Con specifico riferimento al FIC, si raccomanda in questa sede, considerandone l'annuncio focus sul continente africano, di accelerarne l'attuazione e coinvolgere nelle decisioni riguardo le aree e gli strumenti di intervento al suo interno sia la società civile italiana sia le comunità locali beneficiarie dei finanziamenti.